

IL PROTOCOLLO BANCA DATI COI NOMI DI TUTTI I VISITATORI

«Stop alle verifiche a campione» Nuova stretta sull'Ortomercato



SOSPETTI
Sopra, Antonio Piromalli, presunto boss dell'omonima famiglia; a destra, l'Ortomercato



A PALAZZO DIOTTI

Stamattina Comune e Sogemi sottoscriveranno il patto contro le infiltrazioni mafiose

di NICOLA PALMA

- MILANO -

ANTONIO PIROMALLI passeggia tranquillo tra i padiglioni dei Mercati generali. Cammina fiero, guardando dritto negli occhi tutti quelli che incrocia. Come niente fosse. Come non contasse nulla la sua appartenenza alla dinastia criminale di Gioia Tauro fondata dal padre Giuseppe «Facciazza». Come non fosse importante il fatto che all'epoca il 44enne era appena uscito di galera dopo esserci finito nel 2008 per il blitz «Cent'anni di storia». Siamo nell'ottobre 2015, ma tutti sapranno di quella passerella solo un anno e mezzo dopo, nel gennaio 2017, quando Piromalli finisce di nuovo in manette su mandato dei pm reggini Gaetano Paci e Federico Cafiero de Raho. Non basta. Sì, perché, qualche giorno dopo l'operazione anti-'ndrangheta, sono il presidente di Sogemi Cesare Ferrero e il dg Stefano Zani a confermare in Comune che il figlio di «Facciazza» è entrato nell'area di via Lombroso pure il 5 novembre 2015 e il 15 dicembre 2016, esibendo un documento d'identità e giustificando la sua presenza «per attività di donazione presso enti

non a scopo di lucro» (frutta e verdura per una parrocchia di via Oxilia, vicino casa sua in viale Brianza).

È **SOPRATTUTTO** per evitare che scene del genere si ripetano che il prefetto Luciana Lamorgese ha deciso di inasprire i controlli all'Ortomercato, visto che evidentemente i paletti introdotti dai due precedenti protocolli (firmati il 21 gennaio 2013 e il 20 ottobre 2015) si sono rivelati aggirabili: il nuovo patto verrà sottoscritto stamattina dai rappresentanti di Comune e Sogemi, la società che si occupa di gestire un'infrastruttura per l'approvvigionamento alimentare che ogni giorno accoglie almeno 8mila persone e che ospita aziende con un fatturato aggregato prossimo al miliardo di euro annuo. L'intesa parte da un presupposto ineludibile: «L'attuale sistema di controllo antimafia, che prevede l'autocertificazione da parte delle imprese nonché le verifiche a campione da parte di Sogemi, non assicura adeguate garanzie sotto il profilo dell'Antimafia». Di conseguenza, «le parti si impegnano a rafforzare l'azione di prevenzione dei tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata e di ogni iniziativa illecita, con l'obbligo in capo alle imprese operanti nel settore di acquisire la documentazione antimafia».

relativa a imprese e appalti esclusivamente «attraverso la consultazione della Banca dati nazionale unica della documentazione antimafia», istituita nel 2010.

È **ANCORA**, verrà costituita una banca dati, la cui implementazione sarà a cura di Sogemi, «che dovrà contenere i dati identificativi dei soggetti che accedono al Comprensorio agroalimentare di Milano, dei mezzi in ingresso con l'indicazione della destinazione per i conferenti merce, nonché le informazioni relative alle imprese e agli appalti soggetti al controllo antimafia»; nomi e informazioni a disposizione del gruppo interforze istituito in corso Monforte. In questo modo, l'intenzione, si eviteranno visite indesiderate come quelle di Piromalli, o quantomeno le forze dell'ordine ne avranno contezza con tempestività. Inoltre, la spa di via Lombroso si impegnerà «a introdurre nei contratti stipulati con gli operatori del settore clausole risolutive espresse per le ipotesi di sopravvenuta adozione di un provvedimento interdittivo antimafia». Ogni tre mesi, un tavolo di monitoraggio verificherà l'attuazione del protocollo e analizzerà «eventuali criticità emerse in sede applicativa».



